

## La missione è vivere nel mondo

Generazione, conversione ed unità. Gli rappresentano le tre parole chiave del progetto regionale missionario della Commissione MissioLazio che si prepara al nuovo quinquennio pastorale. La missione di [www.missiolazio.it](http://www.missiolazio.it), gesto di comunione nato nell'ottobre straordinario della Missione, non valorizza solo la conoscenza reciproca e le interazioni ma anche la propria dimensione di ricerca della Missione, e insieme a Liturgia, Carità e Catechesi manifesta la vera natura della Chiesa. Valorizzare il virtuale per abbracciare in maniera più profonda il reale: questa è la prima profetica sfida missionaria. Il compito dei Centri Missionari Diocesani (CMD) sta nel mettere in rete le tante ricchezze delle Chiese del Lazio così che la "partenza" di uno solo sia il movimento di tutti. In questa linea va il collegamento tra i diversi gruppi

missionari e le realtà che operano nella dimensione internazionale, il servizio ai giovani, ai ragazzi ed alle famiglie con cui gli incaricati diocesani condividono e rilanciano buone prassi diffuse. La seconda sfida missionaria consiste nel partire per riscoprire il cuore della fede. I CMD devono studiare la realtà globale, leggere i nuovi dinamismi mondiali. Non si deve dimenticare che da circa dieci anni Africa occorre già nel linguaggio radicare la considerazione del continente verde soprattutto rispetto all'Europa. La nuova via della storia, sempre più centrale nelle dinamiche mondiali, parte dalla Cina, ma passa ora per l'Africa. Dobbiamo convertirci per snellirci così da decantarsi ed abitare il confine: per questo una vera formazione missionaria, che deve alimentare anche la preghiera di intercessione, cercherà di raccontare

nelle nostre diocesi come va il mondo. La terza sfida missionaria consiste nel farsi poveri per condividere la ricchezza. È la sfida profetica di chi non vuole sentirsi completo da solo ma, bisognoso dell'altro, sa di trovare compimento nello "sposare l'umanità". Ciò significa mantenere aperto il modo di operare e di parlare nelle nostre Chiese, bisogna dialogare, ma anche di missionari pronti a caricare i propri confini. Nessuno da solo è generativo se non si dona all'altro, se non si fa convertire dalla storia dell'altro, se non si ricompone in unità per l'incontro con l'altro. Su queste tre piste aiuteremo la pastorale ordinaria a custodire la gioia del Vangelo con lo stupore per la sua inesaurita e feconda novità.

Mariano Salpinone,  
incaricato Missio Lazio



## Con lo stile del viandante per riscoprire il Vangelo

La vertigine di chi non addomesticata Cristo; l'attrazione amorosa di un mandato che preme da dentro; la libertà di lasciarsi portare per decidere con lo Spirito Santo; la consegna della testimonianza di Cristo per facilitare e non controllare la fede; basta al solo pensiero per sentire il cuore pulsare di calore. Sono le prime spalliere su cui sorge la lettura del libro dal titolo: "Senza Gesù non possiamo far nulla. Una conversazione sull'essere missionari oggi nel mondo" che il giornalista Gianni Valente ha pubblicato al termine dell'ottobre straordinario della missione. Emergono importanti parole nuove con cui riformulare il vocabolario necessario per risco-

pire il linguaggio della *Missio ad gentes* nell'oggi della storia. Il testo riporta l'intervista con cui papa Francesco, a partire dalla rievocazione del suo personale percorso di crescita, va a tracciare i lineamenti di una Chiesa che riscopre, nella sua natura tutta missionaria, i diritti di Dio e di Dio. MissioLazio consiglia la meditazione attenta del testo, ma ancor di più invita a riavere il dialogo da cui nasce il testo incontrando l'autore stesso nell'appuntamento regionale che è fissato per venerdì, 17 aprile a partire dalle 18.30 presso la parrocchia Santa Maria Goretti di Frosinone, a solo 5 minuti dal casello autostradale.

Lucia Saturnino

«Si può fare peccato anche con un click». Da questa essenziale osservazione è nato il «Decalogo sui social». Iniziativa promossa

dal vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico, insieme ad alcuni insegnanti, educatori e giornalisti

# Il senso delle parole

## il messaggio. Come "stare" nella realtà digitale Pesare le azioni, «il like a un insulto è un insulto»

DI ROBERTA CECCARELLI

C'è un'emergenza educativa che coinvolge tutti e non soltanto i ragazzi. Si tratta dei social, i quali ormai fanno parte della vita quotidiana e per un cristiano non si può scindere la vita reale da quella virtuale. Questo è il cuore del messaggio sintetico, ma chiave, che il vescovo della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico ripete già da qualche tempo. Durante la Quaresima dello scorso anno aveva invitato i fedeli ad uno «stile pacifico sui social», perché «si può fare un peccato anche con un click».

Infatti, nell'omelia pronunciata in Cattedrale in occasione del mercoledì delle Ceneri – nel pomeriggio del 6 marzo 2019 – aveva attratto la curiosità anche di alcuni media nazionali. «Non è detto che tutto ciò che è condiviso e apprezzato sia sempre il bene. Basta vedere quanto facilmente si condividono sui social giudizi e parole sprezzanti, insulti, cattiverie. Quel "mi piace" a un insulto o a una cattiveria, cari amici, per noi cristiani è un peccato che va riconosciuto e confessato», aveva spiegato il presule. Dalla discussione che era seguita a queste sue parole, è nata l'idea – condivisa dal vescovo con un gruppo di giovani, educatori e giornalisti – di creare un vero e proprio Decalogo, contenente degli esempi pratici, per imparare a essere buoni cristiani e a non offendere anche sui social. La domenica del primo dicembre 2019, il Decalogo è stato presentato agli operatori pastorali riuniti nell'auditorium diocesano per l'incontro di Avvento con il vescovo, mentre il 21 dicembre il testo è stato illustrato alla stampa. Nella mattinata del 16 gennaio di

quest'anno c'è stata l'opportunità di consegnarlo a ben quarantotto studenti delle scuole superiori intervenuti con gli insegnanti all'auditorium diocesano per incontrare il vescovo Spreafico e l'abate Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma, in occasione della giornata per il dialogo ebraico-cristiano. Purtroppo, l'odio verso gli altri sui

Presentato alla stampa, agli operatori pastorali e a più di 400 studenti delle scuole superiori, accompagnati dai loro insegnanti per invitare alla riflessione e all'uso pacifico dell'online

sociali, abbonda. «Gli insulti non sono argomenti e i like agli insulti sono... insulti», ha ancora sottolineato Spreafico. La proiezione del QR Code (che i ragazzi hanno potuto decodificare con il proprio smartphone) li ha resi partecipi nella lettura del Decalogo: ne ha svelato i segreti ai presenti.

Le persone che incontrano sui social sono reali. Sono, come le persone che gioiscono, soffrono, amano... Vanno sempre rispettate!», così recita il primo punto del Decalogo sui social. Il Decalogo prosegue soffermandosi sul senso e l'importanza delle parole, che vanno pensate bene considerando l'importanza che lasciano sulla rete; sulla sacralità della persona, che non va identificata con le sue



Un momento della presentazione del decalogo agli studenti

opinioni; sul valore della riservatezza e la necessità di ponderare like e condivisioni verificando prima le notizie; sul necessario distinguo tra vita e amicizie online. Il decimo punto riguarda i "tanti" amici che si possono avere sui social: «non sono amici ma conoscenti. Impegna il tuo tempo per

costruire e mantenere relazioni vere di amicizia e affetto!». Non si tratta di demonizzare i social, ma di darci delle regole», ha spiegato il giornalista e insegnante Pietro Alvitì, membro dell'équipe che ha messo a punto il Decalogo: per chi volesse saperne di più, il testo si può scaricare digitando l'indirizzo [www.diocesefrosinone.it](http://www.diocesefrosinone.it).

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciampiella



## Una scuola di cucina che sa valorizzare il territorio

**FoodLoveSophy** insegnava tecniche di cottura tradizionali e moderne e favorisce un'esperienza di gruppo utile a bambini, ragazzi e aziende

La cucina italiana è famosa in tutto il mondo, ma quanto è conosciuta la varietà della sua offerta? Non solo da regione a regione, ma da città a città e da paese a paese le tradizioni culinarie sanno raccontare la ricchezza di una storia e di una comunità. Di questa opportunità hanno intuito l'importanza Santi Priori e Davide Mazzu, moglie e marito. Sarà ha lavorato per dieci anni nella Capitale, Camerino e Camerino Rosso dove ha aperto un ristorante che interna delle scuole. «Molti appassionati, tra cui Sara, si recavano dalla provincia a Roma, da cui provengono anche noi. Allora è venuta l'idea di avvicinare noi a loro, con le nostre competenze e i tanti anni di esperienza in questo mondo». Così, nel 2015 iniziammo l'avventura di FoodLoveSophy, startup incubata a

Colleferro nello Spazio Attivo di Lazio innova, società in house della Regione Lazio. I fondatori hanno immaginato un progetto ampio, attraverso cui sviluppare le potenzialità e i valori della gastronomia. FoodLoveSophy ha il desiderio di restituire la "ritualità" del cucinare e mangiare: lo stare e imparare assieme, l'aggregazione, il misurarsi con tradizione e innovazione. Ma, soprattutto valorizzare i prodotti che il territorio offre. «Dietro ogni cibo, ogni territorio, ogni vino c'è un mondo da scoprire». I produttori locali – spiega Sara – possono espandersi nel mercato se aiutati a diffondere la qualità del loro lavoro. Ad esempio, nella nostra scuola guidiamo le persone a comprendere l'importanza nella scelta dei prodotti per un'alimentazione più sana. Come si fa? Allenando il palato, insegnando a

riconoscere le materie prime e non ultimo a cucinarle a dovere». I corsi di cucina organizzati da Sara sono spazi per favorire relazioni in cui le persone si mettono alla prova in un ambiente professionale, con attrezzature e sotto l'attenta guida di noti chef, competenti nel proprio settore, dalla pasticceria tradizionale alle nuove tecniche di cottura più moderne. Per i bambini FoodLoveSophy offre percorsi di educazione alimentare di avvicinamento alla cultura gastronomica. Ottimi incontri poi con i ragazzi dai 9 ai 12 anni che frequentano il Campi scuola estivi. Tra pentole e ingredienti i piccoli sviluppano la propria creatività e rimangono entusiasti per ogni nuova scoperta fatta. Non solo i più piccoli, anche gli adulti riscoprono la bellezza del cucinare assieme. Per i team building, gli

eventi con cui le aziende stringono i rapporti tra i dipendenti fuori dal contesto lavorativo, la startup offre un'esperienza dedicata, «perché – spiega Sara – nulla di più vicino ad un gruppo affiatato si può vedere in cucina, dove tutti lavorano con lo stesso obiettivo». E poi: compleanni ai fornelli, addio al nubilato, cene in casa, chef a domicilio, aperitivi, corsi per gruppi di stranieri. C'è addirittura la possibilità di invitare i propri amici a una cena e cucinare per loro, affiancati da un chef. Le difficoltà non mancano, lamenta Sara: «Oltre alla lentezza della burocrazia, la sfida più grande è far capire alla gente che imparare a scegliere cosa e come mangiare significa investire per la qualità della propria vita». Si può iniziare a farlo visitando [www.foodlovesophy.it](http://www.foodlovesophy.it). (62. segue)